

Parlare di Legionella in Campania in questi giorni è quanto mai attuale. Convegni ed incontri tecnico-scientifici si stanno succedendo per affrontare la tematica da varie angolature: la clinica, la valutazione del rischio, la gestione degli impianti, la bonifica. Tutto questo rinnovato interesse verso la legionellosi è derivato dall'Ordinanza Sindacale (n° 224 del 06/02/2007) emanata nello scorso mese di febbraio dal Comune di Napoli, la quale, in recepimento delle Linee Guida Nazionali pubblicate sulla G. U. n° 28 del 5 febbraio 2005 recanti indicazioni tecniche per i gestori di strutture turistico-recettive e termali, impone l'attuazione delle misure di prevenzione e gestione del rischio da esposizione a legionella sui sistemi di accumulo e distribuzione, di riscaldamento dell'acqua e di condizionamento e trattamento dell'aria con presenza di torri di raffreddamento e/o condensatori evaporativi, relativamente alle strutture turistico-ricettive e ricreative, grossi centri commerciali, stabilimenti stagionali, presidi nosocomiali pubblici e privati, convitti, stabilimenti termali, saune ed affini, piscine, palestre, centri sportivi, operanti nella città di Napoli.

Subito dopo, nel mese di marzo, l'Assessore alla Sanità della Regione Campania, prof. Angelo Montemarano, indirizzava ai Direttori Generali delle ASL e delle Aziende Ospedaliere della Campania, ai Direttori dei Dipartimenti di Prevenzione delle ASL ed al Direttore Generale dell'ARPAC, una circolare per sollecitare ad intensificare le attività di prevenzione e controllo della legionellosi in tutta la Campania e la promozione di momenti di incontro tra gli operatori per la definizione concordata delle procedure di intervento, in quanto "solo il mantenimento costante di un alto livello di guardia sulla corretta applicazione della normativa del settore può rendere possibile il controllo dell'infezione da legionellosi e l'individuazione di più appropriate scelte strategiche".

In entrambi i documenti è stato ribadito il ruolo cardine che svolge l'ARPAC nella sorveglianza ambientale della legionellosi, attraverso il Centro di Riferimento Regionale per la Legionellosi della Campania (CRL). Il CRL è stato individuato nel 2001 presso il Dipartimento Provinciale di Salerno in risposta a specifica richiesta del Ministero della Salute e sulla base dei requisiti previsti e riconosciuti dall'Istituto Superiore di Sanità.

Il 7 maggio si è svolto presso l'Unione Industriali di Napoli un incontro dal titolo "Prevenzione dalla Legionella nelle strutture alberghiere" in cui il Direttore Gene-

Legionellosi: un killer ambientale

European Working Group for Legionella Infections
22nd Meeting, 2-5 June 2007 Stockholm and Uppsala, SWEDEN

IMPROVEMENT OF SURVEILLANCE FOR LEGIONELLOSIS IN CAMPANIA - ITALY: REPORT OF PARTICULAR COMMUNITY-ACQUIRED CASES.

Anna Maria Rossi, Lucio De Troiano, Diana Francesca Pizzano, Mariangela Caputo, Antonio Petrosino, Antonio Restelli, Roberto

Regional Legionella Reference Centre of Campania - Regional Environment Protection Agency (ARPAC) - Salerno, Italy
Health and Board Administration - "S. Giuseppe Moscati" Hospital - Avellino, Italy
e-mail: anna.rossi@arpac.it

1st case
A.D.V.
age/sex: 22/M
job: pasta factory worker
no previous underlying diseases
DEAD

2nd case
T.F.
age/sex: 44/M
job: golemith
strong smoker
RECOVERED

3rd case
M.F.
age/sex: 79/M
job: retired worker
underlying diseases: proctitis, uterine diabetes, metabolic osteoporosis, myeloma, polychlorinated biphenyls, haematuria
RECOVERED

Conclusion: Since 2001 special efforts have been made in Campania to increase testing and diagnosis of L.D. In last two years a rising number of cases were detected in our Region. Although it is quite difficult to find out environmental source of contamination related to community-acquired cases, a careful examination of private home together with occupational site could help in detection of infection source.

rale dell'ARPAC, ing. Luciano Capobianco ha illustrato il ruolo dell'Agenzia mentre la dr.ssa Anna Maria Rossi, responsabile del CRL, ha presentato i dati dell'attività di controllo.

Il compito istituzionale del CRL è primariamente di vigilanza e controllo su tutto il territorio regionale quale supporto tecnico alle Autorità Sanitarie e/o Giudiziarie per la verifica della fonte ambientale di contagio dopo notifica di casi di malattia.

Ricordiamo che le infezioni da legionella sono sottoposte a sorveglianza speciale

da parte dell'Italia (nel 1983 è stato istituito presso l'Istituto Superiore di Sanità il Registro Nazionale della Legionellosi) e da parte dell'Unione Europea attraverso lo European Working Group for Legionella Infections (EWGLI) che fa capo all'Health Protection Agency di Londra a cui aderiscono 35 Paesi e che controlla i casi di legionellosi legati ai viaggi.

Dal 2003 sono in vigore le Linee Guida Europee emanate dallo EWGLI, piuttosto restrittive nei confronti di quegli alberghi in cui si sono verificati "cluster" di legionellosi (2 o più casi di malattia nell'arco di

Distibuzione dei Casi di Legionellosi in Italia

Regione	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Piemonte	61	96	72	39	64	92
Valle d'Aosta	4	8	3	5	2	3
Lombardia	122	244	288	204	304	288
Bolzano	0	1	1	1	1	6
Trento	4	6	4	21	28	31
Veneto	10	67	35	37	52	79
Friuli-Venezia Giulia	4	5	4	7	9	12
Liguria	9	17	11	14	44	32
Emilia-Romagna	38	42	30	61	64	68
Toscana	22	57	48	59	92	71
Umbria	1	2	6	11	21	28
Marche	4	1	4	3	22	21
Lazio	29	65	83	61	102	64
Abruzzo	1	0	0	0	4	3
Molise	0	0	0	0	0	0
Campania	2	4	4	5	38	34
Puglia	9	17	6	13	7	12
Basilicata	0	3	7	7	8	3
Calabria	0	1	2	0	0	0
Sicilia	3	0	5	2	5	6
Sardegna	2	3	4	0	2	4
Totale	323	639	817	804	869	869

Fonte ISS

2 anni): se nell'arco di 6 settimane dalla notifica del caso non vengano intraprese idonee misure di bonifica per contenere la contaminazione, il nome dell'albergo, in cui ha soggiornato il turista ammalatosi di legionellosi, viene posto in una "lista nera" sul sito WEB dello EWGLI.

Il ruolo svolto dall'ARPAC è strategico nella centralità della sinergia tra gli organi che hanno competenze in campo sanitario (Assessorato alla Sanità) ed in campo ambientale (Assessorato all'Ambiente). Se da un lato la legionellosi è infatti un **problema di Sanità Pubblica**, dall'altro è senz'altro una **emergenza ambientale** in quanto la malattia è causata da una matrice ambientale contaminata, l'acqua, sotto forma di aerosol.

Quando un caso di Morbo del Legionario viene denunciato, è fondamentale, per la tutela della Salute Pubblica e per arginare la diffusione del contagio, la tempestività dell'intervento che viene svolto dal CRL attraverso sopralluoghi tecnici atti ad individuare i punti critici degli impianti che vengono contestualmente campionati. Il laboratorio del CRL effettua quindi le analisi microbiologiche sui campioni prelevati. Una volta ottenuti i risultati analitici, il CRL esprime il suo parere tecnico. Tutta la documentazione viene a questo punto trasmessa all'ASL di competenza per le prescrizioni da darsi ai gestori e ai responsabili delle strutture risultate contaminate. Inoltre, è a cura del CRL (attraverso campionamenti ed analisi post-bonifica) la verifica dell'efficacia delle operazioni di disinfezione messe in atto dai gestori nella struttura interessata.

In Campania il problema legionella è emerso relativamente da poco tempo, infatti, negli ultimi anni, si è osservato un sensibile aumento del numero di notifiche di casi di Legionellosi: 4 casi nel 2002 e nel 2003, 5 nel 2004, 38 nel 2005, 34 nel

2006 (Fonte ISS). (Tabella 1)

Ma la situazione è diventata particolarmente critica negli ultimi mesi. Infatti nelle periodo ottobre 2006-aprile 2007 gli Ospedali della Campania hanno notificato **25 casi con 7 decessi**. Questi dati, pur destando forte preoccupazione, denotano certamente una maggiore sensibilità clinica nella diagnosi della malattia.

Complessivamente, dalla sua istituzione a tutto il 2006, il CRL ha processato 5341 campioni di varie matrici ambientali (acqua sanitaria, biofilm, aria, sedimenti, acqua di condensa, filtri di impianti di climatizzazione, acqua termale, etc.).

Su tutto il territorio regionale sono stati finora sottoposti a verifica dal CRL 63 ospedali, 23 case di cura, 10 centri diagnostici e riabilitativi, 88 alberghi, 39 abitazioni private, 3 campeggi, 22 navi ed altre strutture quali insediamenti produttivi, caserme, uffici, esercizi e centri commerciali. (Tabella 2).

Siti controllati dal CRL
(al 31/12/2006)

Ospedali	63
Case di Cura	23
Centri diagnostici e riabilitativi	10
Alberghi	88
Stazioni Termali	23
Abitazioni private	39
Navi	22
Campeggi	3
Sedi lavorative	24

Un capitolo particolare del problema legionella è rappresentato dalla legionellosi contratta in ambito nosocomiale, che in Italia rappresentano circa il 15-20% del totale. Per questi casi la mortalità può raggiungere picchi del 40% date le condizioni di base dei pazienti, già compromesse per altre patologie.

A tal riguardo, il 31 maggio si è tenuto a Napoli presso l'Hotel Excelsior, con il patrocinio dell'ARPAC, un convegno dal titolo "L'Ospedale e la Legionella cosa e come fare" organizzato dalla Società Italiana dell'Architettura e dell'Ingegneria per la Sanità (SIAIS) e dall'Associazione Nazionale dei Medici e dalle Direzioni Ospedaliere (A.N.M.D.O.).

Il sistema idrico, i sistemi di riscaldamento, ventilazione, condizionamento ed umidificazione dell'aria, così come pure l'acqua potabile e le attrezzature sanitarie possono favorire ed amplificare la diffusione di sostanze aerodisperse tra cui la legionella. Per poter approntare idonee misure di prevenzione è indispensabile un coordinamento attivo ed efficiente tra tutte le figure professionali operanti in un ospedale, dal medico all'infermiere, al manutentore.

In conclusione, riportando le direttive dell'U.E. emerse nella Riunione annuale dello EWGLI, svoltasi a Stoccolma dal 2 al 5 giugno, alla quale ha preso parte il CRL presentando i suoi dati (Figura 1), una efficace prevenzione della legionellosi non può assolutamente prescindere da un'attenta valutazione del rischio nell'impianto da monitorare.

L'ingegnere, l'impiantista e il biologo devono cooperare per la stesura del piano di valutazione del rischio e per la definizione degli interventi da porre in essere per arginare le colonizzazioni da legionella riscontrate.

*** Resp. Centro Regionale
per la Legionellosi della Campania
(C.R.L.)**

Quando la differenziata si imballa

di Fabrizio Geremicca

CONAI
CONAI

10

“I rifiuti da imballaggio corrispondono al 15-20% del totale, in termini di peso, il 35% considerando anche i materiali omogenei (mobili, apparecchiature elettriche ed elettroniche ecc)”. Parole del direttore generale del Consorzio nazionale imballaggio, **Giancarlo Longhi**, che qualche tempo fa ha rilasciato queste dichiarazioni durante una intervista. Traccia un bilancio negativo della raccolta differenziata di carta, vetro, plastica, alluminio, legno e acciaio in Campania: “Le rese degli imballaggi l’anno scorso sono state di 24 kg per abitante. Questo dato, già di per sé poco incoraggiante (il Trentino Alto Adige, primo classificato, arriva a 111 kg/ab; la Sicilia è ultima con 18 kg/ab) torna addirittura indietro rispetto all’anno precedente, con uno scarto del 13 per cento. Purtroppo con l’emergenza nell’emergenza e con la chiusura di diversi impianti, una parte dei mezzi che venivano utilizzati per la raccolta differenziata sono stati dirottati sull’indifferenziata”.

Proprio come accade con l’umido - scarti alimentari, frutta, verdura - anche per gli imballaggi la Campania è su percentuali di raccolta differenziata penose. Circa 4 volte sotto la quota minima del 40% prevista dalla Finanziaria. Carta, vetro, plastica, acciaio, alluminio, che se correttamente raccolti e lavorati diventerebbero altro vetro, felpe, biciclette, borse, altra carta, finiscono invece negli impianti di Cdr - tra l’altro non a norma, come stabilito da vari magistrati - e nelle discariche.

Manca una filiera adeguata della differenziata. Dovrebbe prevedere: raccolta porta a porta, l’unica che garantisce adeguati risultati, da parte dei comuni e dei consorzi di bacino; destinazione dell’umido agli impianti di compostaggio, dove diventa fertilizzante; acquisto da parte del Conai degli imballaggi, che dovrebbero essere poi rivenduti alle aziende che li trasformano. Quanto poco il sistema funziona, in Campania, risulta da un dato clamoroso: le aziende che lavorano la plastica riciclata delle bottiglie devono importarla da altre regioni. I contenitori dell’acqua, dei detersivi, dei



detersivi finiscono in discarica e gli impianti delle aziende che potrebbero trasformarli producono a scartamento ridotto. Finisce negli sversatoi anche la frazione organica, che invece potrebbe diventare fertilizzante, materiale per recuperare le cave o biogas.

Cosa è il Conai

È costituito dalle imprese che producono od utilizzano imballaggi. Ne fanno parte 6 consorzi filiera: acciaio, alluminio, carta, legno, plastica, vetro. Ognuno di essi deve coordinare, organizzare e incrementare, per ciascun materiale, il ritiro dei rifiuti che provengono dalla raccolta differenziata, la raccolta dei rifiuti di imballaggio e delle imprese industriali e commerciali, l’avvio al recupero ed al riciclo.

I sei consorzi

Il Consorzio Imballaggi Alluminio raggruppa 112 imprese. La loro produzione rappresenta oltre il 95% degli imballaggi in alluminio immessi al consumo nel mercato nazionale. Al Consorzio Nazionale Acciaio aderiscono 252 imprese: fornitori ed importatori di materiale in acciaio per imballaggio. Il Comieco è il consorzio della carta: 3600 aziende; cartiere ed importatori di carta e cartoni per imballaggio, produttori, trasformatori ed importatori di imballaggi. Il Corepla è il



consorzio nazionale per la raccolta, il recupero ed il riciclo dei rifiuti di imballaggi in plastica. Raggruppa oltre 2100 aziende ed è il secondo in Europa. Sono iscritti ad esso i produttori di materie plastiche ed imballaggi in plastica, gli utilizzatori degli imballaggi ed i riciclatori. Il vetro è affidato al Consorzio Recupero Vetro. Ne fanno parte un centinaio di imprese. Infine, Rilegno: raggruppa 2200 aziende che producono ed utilizzano imballaggi in legname.

Chi produce ed utilizza paga lo smaltimento, in teoria

Il principio su cui si basa il Conai è teoricamente virtuoso. I costi del recupero e dello smaltimento, tramite riciclaggio, sono coperti dagli stessi produttori ed utilizzatori degli imballaggi, ovvero dai soci del Conai. A partire dal 28 febbraio 1999, infatti, tutti coloro i quali producono od utilizzano imballaggi, fatta eccezione per gli utenti finali, i consumatori, devono aderire al Conai. Pagano 5,16 euro per il fondo del consorzio ed una quota variabile in percentuale dei ricavi delle vendite. È il contributo ambientale: una forma di finanziamento attraverso la quale sono coperti i costi della raccolta differenziata, del riciclaggio e del recupero dei rifiuti da imballaggio.

Cosa non funziona

Molti cittadini continuano a gettare tutto nello stesso sacchetto, non hanno consapevolezza di quanto sia importante gestire correttamente l'immondizia prodotta in casa, salvo poi lamentarsi quando i cumuli di rifiuti diventano evidenti e maleodoranti nelle strade. Servirebbero



campagne di informazione ed educazione, per esempio tramite la Tv, e controlli con adeguate sanzioni.

I Comuni, riuniti nei consorzi di bacino, non garantiscono in genere efficienza nell'organizzazione della raccolta differenziata. L'unico sistema che funzioni davvero - lo scrivono i tecnici dei ministri Pecoraro Scario e Nicolais - è il porta a porta. Gli addetti passano palazzo per



palazzo e prelevano carta, plastica, vetro, umido, da contenitori appositamente attrezzati. Costa di più, rispetto al sistema delle campane, quello che si usa a Napoli, ma consente di risparmiare sul conferimento agli impianti di combustibile da rifiuto (diminuisce la percentuale di indifferenziato) e garantisce posti di lavoro. La raccolta porta a porta permette inoltre ai comuni di vendere al Conai materiali più puri e dunque di spuntare prezzi migliori. Eppure, non uno solo dei tanti Commissari di Governo avvicendatisi in 13 anni di emergenza ha mai imposto alle amministrazioni locali di organizzare un sistema decente di raccolta palazzo per palazzo. Quello, per citare un esempio, adottato da anni a Milano. Terzo nodo: i consorzi di bacino, che sono 18 e dovrebbero effettuare la raccolta differenziata. Assunzioni clientelari, infiltrazioni della criminalità, sovrapposizioni sul piano delle responsabilità e su quello organizzativo fanno sì che gran parte di questi consorzi siano carrozzoni inutili e costosi.

Le colpe del CONAI

Nei bilanci il Consorzio espone crediti pari ad euro 2.897.264 per l'anno 2004 ed euro 2.761.984 per il 2005. Significa che molte imprese non versano il contributo dovuto. Negli stessi anni, i ricavi per sanzioni erogate dal Conai ai

soci inadempienti sono stati 544.000 euro (2004) e 302.184 (2005). Chi non paga, insomma, ha buone opportunità di farla franca. Sempre a bilancio, il Consorzio scrive di avere sostenuto per controlli, nel 2004, una spesa pari a 303.000. L'anno seguente indica 357.000 euro, un importo addirittura superiore ai ricavi conseguiti dalle sanzioni inflitte ai soci inadempienti. Rilevano gli ispettori della Guardia di Finanza: "Si ritiene opportuno chiedere al Conai di potenziare ed ottimizzare le proprie attività di controllo nei confronti dei consorziati, e di ridurre l'area di evasione contributiva".

Il piano straordinario per le Regioni del Mezzogiorno

Il Conai annuncia un piano straordinario per il Mezzogiorno. Prevede il sostegno alle amministrazioni locali nella predisposizione di un piano industriale, su misura per ogni comune, per la raccolta e la gestione dei rifiuti. Inoltre: finanziamento della formazione del personale - tecnici comunali o delle aziende di gestione -; co-finanziamento di una campagna di comunicazione e dell'acquisto delle attrezzature; extrabonus rispetto a quanto previsto dall'accordo Associazione nazionale comuni - Conai, attraverso un meccanismo premiale legato agli obiettivi raggiunti..

Il Consorzio nazionale imballaggi acquista carta, vetro, plastica, alluminio dai comuni e li **rivende alle imprese** che li **trasformano in altra carta**, altro vetro, tessuti, componenti per l'edilizia. Tra i soci morosi e comuni inefficienti, **in Campania il sistema non decolla**

CONAI
CONAI





Rifiuti di ieri, rifiuti di oggi **La raccolta differenziata al tempo dei Borbone!**

di **Gennaro De Crescenzo**

Di fronte al problema gravissimo dei rifiuti a Napoli in tanti ci siamo chiesti quali potessero essere le strade per una soluzione definitiva, rapida, efficace e non dannosa per chi è costretto a sopportare da troppo tempo rischi e pericoli di ogni natura. Rivolgendo lo sguardo al passato potremmo ancora una volta raccogliere qualche indicazione utile. Prima di tutto è evidente una verità incontrovertibile: il problema dei rifiuti urbani era un problema relativo a Napoli come nelle altre città italiane ed europee almeno fino alla prima metà del Novecento. Anche in città popolate come la nostra, infatti, la quantità di rifiuti da smaltire quotidianamente era nettamente inferiore a quella dei nostri tempi: i prodotti biodegradabili restavano gli stessi ma, un esempio per tutti, i contenitori di cibi, bevande o oggetti venivano sistematicamente riutilizzati e quasi mai buttati via. Già nell'antichità, infatti, in assenza di plastiche e sostanze affini, vetro, ceramica, ferro o legno venivano considerati preziosi. E già qui si innesterebbero osservazioni sull'attualità e sulla urgente necessità di una diversa politica "a monte" del problema-rifiuti a partire da un packaging che dovrebbe rispettare norme severe in materia di biodegradabilità o di riconvertibilità dei materiali utilizzati. In questo caso un ritorno all'antico potrebbe essere salutare dal punto di vista sia fisico che economico. Dando per scontato, però, che una certa quantità di materiali ormai, almeno per i prossimi anni, ce la ritroveremo per le strade o, se va bene, nei nostri cassonetti, è ancora utile voltarci indietro e osservare, ad esempio, che a Napoli, almeno fin dall'epoca medioevale, prevaleva un'organizzazione decentrata del territorio. Le dimensioni della capitale angioina, infatti, erano già notevoli ed i sovrani del tempo "delegarono" molti dei loro poteri

ad una forma intermedia di governo: i Sedili. Tra i compiti dei rappresentanti dei singoli Sedili corrispondenti in gran parte dei casi ai quartieri del centro storico, risultavano anche quelli relativi al decoro e all'igiene dei quartieri stessi. Addirittura strada per strada, cortile per cortile (numerosi nella Napoli di quel tempo), venivano scelti dei responsabili della pulizia e dell'ordine con risultati efficaci se si tiene conto delle descrizioni dei cronisti dell'epoca. In quasi tutte le aree urbane, infatti, ad eccezione, forse, di quelle nei pressi del porto e delle mura cittadine, la pulizia non mancava. Se tempo fa si parlava di un "poliziotto di quartiere" per un contatto più diretto con la cittadinanza, si potrebbe ipotizzare qualche nuova figura professionale in grado di controllare il territorio e anche di provvedere (magari casa per casa) alla raccolta differenziata. In epoca più recente, poi, un interessante documento ci dimostra quanto erano all'avanguardia i Borbone anche in materia igienico-ambientalista: in un decreto del 3 maggio 1832, il prefetto di polizia di Napoli analizza in dodici articoli tutta la situazione igienica e prevede pene anche detentive per i trasgressori. Ognuno aveva "l'obbligo di far ispezionare la estensione di strada corrispondente ai davanti della rispettiva abitazione, bottega o cortile". Le "immondezze" dovevano essere prelevate "nelle ore mattutine e trasportate fuori città ne' siti che verranno destinati". Le lavandaie, poi, dovevano "recarsi ne' locali di Santa Maria in Portico, dove per comodo pubblico trovasi tutto ciò che necessita". Era espressamente vietato "lavare o stendere panni lungo le strade abitate". Le norme erano in vigore in tutti i comuni e il decreto borbonico si sofferma su quella che oggi definiremmo raccolta differenziata: "usando l'avvertenza di ammonticchiarsi le immondezze e di separarne tutti i frammenti di cristallo e di vetro riponendoli in un cumulo a parte". Ogni commento potrebbe essere superfluo.

Dal punto di vista storico ed artistico il Complesso Conventuale e la Chiesa di San Domenico Maggiore sono tra i più importanti siti della città di Napoli. La struttura fu fortemente voluta dal re Carlo II d'Angiò, per un voto fatto nel periodo dei Vespri siciliani.

I lavori iniziarono nei primi mesi del 1283 e si protrassero fino al 1324.

La chiesa fu eretta nei pressi dell'antica chiesetta di S. Arcangelo a Morfina, secondo i classici canoni del gotico, importato a Napoli dagli Angioini, con tre navate, cappelle laterali, abside poligonale e con un ampio transetto. Un fatto curioso: la Chiesa fu realizzata in senso opposto alla chiesa preesistente, vale a dire con l'abside rivolto verso la piazza omonima, alle cui spalle fu aperto, in periodo Aragonese, un ingresso secondario.

Tanti rifacimenti hanno alterato le originarie forme gotiche: nel periodo rinascimentale, gravi eventi naturali avviarono i primi rifacimenti, ancora più importanti furono i rifacimenti barocchi del Seicento, tra i quali spiccano la sostituzione del pavimento (poi completato nel secolo XVIII) con quello progettato dal Vaccaro.

Il luogo più affascinante della Basilica resta comunque, sia per gli studiosi che per i turisti, la Sagrestia settecentesca sulle cui pareti furono sistemati armadi di noce intagliati, mentre la volta è magnificamente affrescata dalla mano di un grandissimo pittore avellinese, uno dei più grandi dell'arte tardo barocca, Francesco Solimena (Trionfo della Fede sull'Eresia ad opera dei Domenicani - 1709).

Con l'avvento nefasto a Napoli dei francesi di Giocchino Murat, il complesso fu destinato ad opera pubblica (1806-1815) e ciò provocò gravissimi danni alla biblioteca e a tutto patrimonio artistico. Ulteriori danni furono subiti dal complesso durante il periodo della soppressione degli ordini religiosi, subito dopo l'unità d'Italia (1865-1885) quando i padri Domenicani furono costretti nuovamente ad abbandonare il convento. I restauri degli anni Cinquanta, cancellarono i segni dei bombardamenti della seconda Guerra mondiale, ripristinando il soffitto a cassettoni, i tetti le balaustre delle cappelle, la pavimentazione e l'organo settecentesco e riportando alla luce anche gli affreschi del Cavallini.

L'interno della chiesa è ricco di opere d'arte sia scultoree che pittoriche, nonostante i numerosi furti che si sono susseguiti nel corso del tempo.

Di grande rilievo, per la qualità dei colori e l'impianto architettonico, sono senza dubbio gli affreschi della Cappella Brancaccio ad opera di Pietro Cavallini che operò a Napoli nel periodo in cui fu ospite remunerato di re Carlo II d'Angiò. Nella Cappella di S. Antonio

Le Arche reali

L'ambiente della sagrestia è celebre anche per la presenza di una serie di feretri di reali, la maggior parte dei quali contenenti cadaveri imbalsamati di personaggi nobili. I cadaveri attribuibili con certezza sono i seguenti:

- Le arche dei sovrani aragonesi nella sagrestia Famiglia Milano
- Conte di Plicastro
- Cardinale de Moncada, duca di Montalto
- Ferdinando Orsini, duca di Gravina
- Pietro d' Aragona
- Isabella d' Aragona, duchessa di Milano

(figlia di Alfonso II d' Aragona)

- Ferrante I, re di Napoli
- una principessa di casa Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I
- Luigi Carafa, principe di Stigliano
- Marchese di Pescara
- Duchessa di Montalto
- Maria Henriquez di Alcalá
- Caterina Moncada
- conte Antonio Agar Marsbourg e i suoi tre figli
- Le spoglie di re Alfonso d' Aragona erano anch'esse ospitate in una delle casse, ora vuota e sormontata da un ritratto del re del secolo XVII.



Abate, oltre alla tela che raffigura il santo (attribuita per un certo tempo erroneamente a Giotto), vi è, su una parete laterale il *Battesimo di Cristo* del senese Marco Pino della seconda metà del Cinquecento con evidenti influssi michelangioleschi.

Mentre sull'altare settecentesco vi è un Crocifisso della metà del secolo XIII (ora conservato in deposito) che, secondo la tradizione avrebbe parlato a San Tommaso d'Aquino, apostrofandolo con le seguenti parole: «Tommaso tu hai scritto bene di me. Che ricompensa vuoi?» alle quali il santo replicò «Nient'altro che te, Signore». Infine è da ricordare la *Cappella del Doce* di epoca rinascimentale e all'interno della quale era collocata la *Madonna del Pesce* del grande Raffaello, ora al Museo del Prado di Madrid.

S.L.

Complesso Conventuale e Chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli